

Spreco alimentare, l'85% delle imprese agricole non misura le eccedenze

Filiere della nutrizione

Solo nel 9% delle aziende vi sono controlli regolari, bene il settore ortofrutticolo

Margherita Ceci

Nel pacchetto del Green Deal europeo rientra anche la riduzione, entro il 2030, dello spreco alimentare del 10% rispetto ai livelli del 2020. Un traguardo difficile da raggiungere se non si è in grado di misurare le eccedenze prodotte, come sembra emergere dall'indagine promossa dalla Fondazione Banco Alimentare e condotta dal Politecnico di Milano, presentata oggi a Roma. In particolare, attualmente in Italia solo il 15% delle imprese agroalimentari (agricoltura e allevamento) fa una qualche misurazione; appena il 9% invece, esegue misurazioni a cadenza regolare. Un dato quest'ultimo più affidabile, segnalano i ricercatori, che vede protagoniste le aziende più grandi.

Quello che manca è la consapevolezza dei vantaggi, ma anche una corretta percezione del problema. «Nel settore agricolo la sensazione è che quasi non vi sia eccedenza, perché le rimanenze che non vengono messe sul mercato e restano nei campi diventano concime. Almeno finché non succede un fatto grosso, come eventi atmosferici che rovinano la raccolta: a quel punto scatta la percezione di eccedenza e quindi del rischio di spreco». A parlare sono Paola Garrone, professoressa di business and industrial economics e responsabile scientifica dell'indagine, e Giovanni Bruno, presidente di Fondazione Banco Alimentare.

Eppure, conoscere le quantità di risorse alimentari che non finiranno sul mercato costituirebbe un vantaggio anche per le donazioni a scopi sociali. «Le due cose sono legate - spiegano -. Spesso le imprese non

donano perché può essere difficile logisticamente o economicamente e di conseguenza non fanno misurazioni delle eccedenze. Ma per esempio nel caso dei ritiri dal mercato (per motivi estetici, di packaging o altro) è possibile donare in modo rapido. Ecco che allora riacquista interesse la misurazione».

Alcuni dati

Non a caso i settori che quantificano maggiormente le eccedenze (ortaggi e frutta) sono anche i più attivi nelle donazioni a fini sociali. Rispettivamente, per ortaggi e frutta le percentuali di chi misura sono del 24% e del 23%; per le donazioni siamo sul 30% nel primo caso e sul 20% per il secondo, a cui si aggiungono i frutti oleosi con il 23 per cento. I numeri scendono per cereali, allevamenti e prodotti misti: 11, 14 e 11 per cento.

Guardando al dato complessivo, il 18% delle aziende agricole e allevamenti in Italia fa donazioni, ma solo il 6% lo fa in maniera regolare. Le più attive sono le imprese di grandi dimensioni, ma il rapporto con la produzione premia le medie imprese, che registrano un tasso di donazione pari al 4% della produzione. «Chi assicura il 73% del volume donato in Italia sono le imprese molto grandi. Rappresentano il 13% dell'intero settore agricolo ma sono talmente importanti volume di produzione che riescono a coprire un numero importante di donazioni».

Il quantitativo donato misurato dall'indagine è di 40 215 tonnellate all'anno, mentre quello relativo alle eccedenze riutilizzate per il consumo umano o animale è di 76 925 tonnellate/anno. La stima, sull'intero comparto nazionale, è di oltre 600mila tonnellate di eccedenze alimentari valorizzate all'anno tramite donazioni o riuso.



Economia solidale. Operatori del Banco alimentare al lavoro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI BRUNO
Presidente del Banco alimentare

